

Barbara Angi (Trieste, 1976) si laurea in Architettura presso l'Università Iuav di Venezia (2001), con una tesi progettuale sul paesaggio industriale di Marghera dal titolo: *The New Waterfront, Venice Aquarium*. Nel 2009 consegue il dottorato di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana, presso la Facoltà di Architettura di Trieste, con una tesi dal titolo *Strategie di sopravvivenza urbana in contesti metropolitani in continua evoluzione*, relatore Giancarlo Carnevale. Svolge attività didattica e di ricerca collaborando con Marina Montuori all'Università degli Studi di Brescia nel Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura e all'Università Iuav di Venezia. Dal 2007 al 2009 è assegnista presso l'Università degli Studi di Brescia per una ricerca denominata *Tecniche progettuali innovative per un habitat sostenibile*. Partecipa a concorsi nazionali ed internazionali e, nel 2006, è segnalata per il Premio di Architettura *Portus* con il progetto *Matherboard beach connessioni lungo il litorale adriatico*, nell'ambito della X Biennale di Architettura di Venezia.

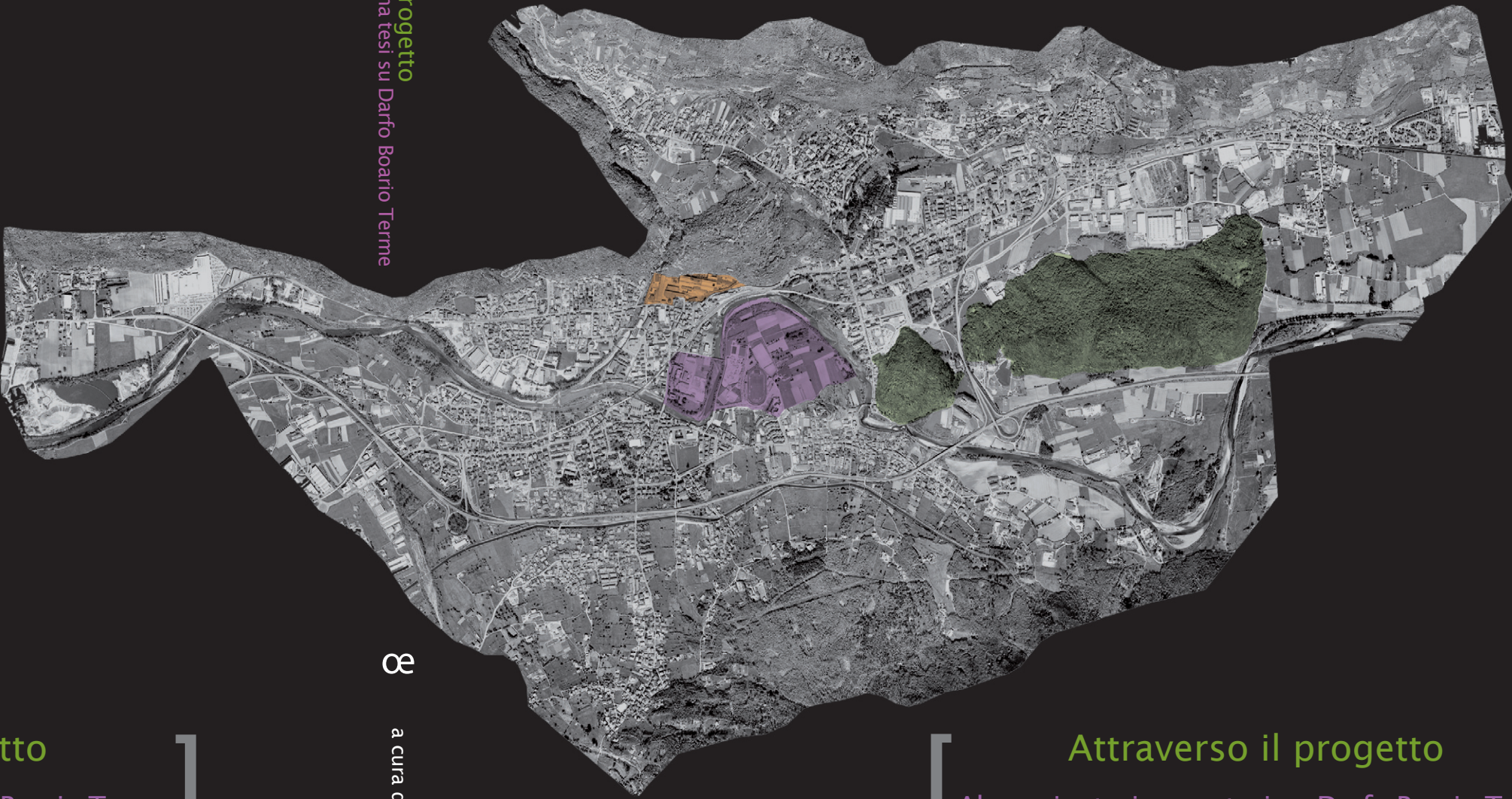
Questo volume è strutturato come un'antologia. Comprende una serie di racconti che descrivono un'esperienza corale da cui emerge un desiderio: che le potenzialità culturali e poietiche dell'università e la domanda di una collettività circa le esigenze del suo territorio perseguano un fine comune. Queste pagine costituiscono la testimonianza di un incontro, di un circolo virtuoso in cui energie potenziali di docenti e studenti si trasformano in risposte, si materializzano in scenari possibili, in tante ipotesi progettuali differenti o complementari su aree strategiche del Comune di Darfo Boario Terme. Nell'anno accademico 2008-2009 tre laboratori, diretti da Massimiliano Botti, Franco Fonatti e Marina Montuori, afferenti al Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università degli Studi di Brescia, hanno lavorato per un semestre producendo elaborati grafici, mettendo a punto strategie progettuali, componendo tavole e disegnando a varie scale nuove ipotesi d'uso e tendenti a illustrare futuri volti possibili per il centro camuno. E anche una tesi... (di laurea, ben s'intende) volta ad indagare le articolazioni del parco dell'Isola e a progettare un nuovo sistema di connessioni ciclopeditone con il territorio circostante. Una convenzione di ricerca tra il Comune di Darfo Boario Terme e l'Università di Brescia ha permesso di approfondire lo studio del territorio, sperimentando e motivando gli studenti su questioni di interesse teorico e pratico, permettendo loro di assumere nozioni proprie della prassi professionale, ma anche di avvicinarsi a temi disciplinari di attualità: il recupero di aree industriali dismesse o in possibile dismissione, il turismo sostenibile e non invasivo, la riconfigurazione di vaste porzioni di territorio agricolo incluse all'interno dell'abitato, le nuove funzioni possibili da inserire nelle aree di margine, lo studio del concetto di limite urbano e di modificazione del paesaggio. Il volume raccoglie anche i testi di tre conferenze, tenute da João António Ribeiro Ferreira Nunes, Aldo Cibic e Flavio Albanese, tra ottobre e novembre 2009 sul tema della costruzione del paesaggio.



52008
euro 16,00

Attraverso il progetto
[Alcune ipotesi e una tesi su Darfo Boario Terme]

a cura di Barbara Angi



Attraverso il progetto
Alcune ipotesi e una tesi su Darfo Boario Terme

occasioni di architettura

Attraverso il progetto
[Alcune ipotesi e una tesi su Darfo Boario Terme]

a cura di Barbara Angi

officina edizioni

I progetti pubblicati in questo volume, esposti in mostra dal 24 febbraio al 10 marzo 2010 a Darfo Boario Terme, sono il prodotto di una convenzione di ricerca coordinata da Marina Montuori per conto della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Brescia.



Università degli Studi di Brescia



Comune di Darfo Boario Terme

con il patrocinio di:



Ordine degli APPC della provincia di Brescia



Ordine degli Ingegneri della provincia di Brescia

In questa collana si intende ospitare la pubblicazione di quei progetti che, al di fuori dei grandi circuiti mediatici, sviluppino una ricerca legata a confronti o competizioni. Ci sembra che non sempre si riesca a riconoscere la complessa geografia delle tante presenze attive nell'attuale scenario nazionale ed internazionale. È obiettivo di questa collana valorizzare anche l'opera di autori che non risultano ancora emersi ad una piena visibilità.

coordinamento editoriale

Marina Montuori

a cura di

Barbara Angi

design & layout

Barbara Angi

stampa

Grafiche Veneziane

© 2010

Officina Edizioni

Roma, via Virgilia Agnelli 58

stampato con il contributo del Comune di Darfo Boario Terme

Attraverso il progetto
Alcune ipotesi e una tesi su Darfo Boario Terme

a cura di Barbara Angi

Indice

7	Prefazione <i>Aldo Zenoni</i>
9	Introduzione <i>Francesco Abondio, Daniele Toccaceli</i>
13	Attraverso il progetto Alcune ipotesi e una tesi su Darfo Boario Terme <i>Marina Montuori</i>
19	Tra città e paese <i>Mario Mento, Massimo Nodari</i>
23	Paradigmi didattici <i>Marina Montuori</i>
27	Progetti di Architettura e Composizione 2 Corso + Laboratorio
75	Ex Ilva, re-interpretazione di un'area industriale dismessa <i>Franco Fonatti</i>
79	Progetti di Architettura e Composizione 1 Corso + Laboratorio
99	Un tentativo di riduzione <i>Massimiliano Botti</i>
105	Progetti di Caratteri morfologici, tipologici e distributivi dell'Architettura Corso + Laboratorio
133	Nota del curatore <i>Barbara Angi</i>
	Conferenze
143	La costruzione del paesaggio <i>João Ant3nio Ribeiro Ferreira Nunes</i>
151	Vivere la natura <i>Aldo Cibic</i>
153	Osservazioni sul paesaggio. Pratiche di manutenzione e riconversione <i>Flavio Albanese</i>
157	Postfazione <i>Giancarlo Carnevale</i>



Chema Madoz, *Attraverso lo specchio*, 2007.

Attraverso il progetto

Marina Montuori

Alcune ipotesi e una tesi su Darfo Boario Terme

Un titolo un po' criptico, ma anche uno stratagemma per sintetizzare i contenuti di questo volume strutturato come un'antologia composta da una serie di racconti che descrivono un'esperienza corale dalla quale emerge il desiderio di rendere sinergiche le potenzialità culturali e poietiche dell'università con la domanda di una collettività relativa alle esigenze di un territorio. Queste pagine costituiscono la testimonianza di un incontro, un circolo virtuoso in cui energie potenziali di docenti e studenti si trasformano in risposte, si materializzano in scenari possibili, in tante ipotesi progettuali differenti o complementari su aree strategiche del Comune di Darfo Boario Terme.

Nell'anno accademico 2008-2009, tre laboratori afferenti al Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università degli Studi di Brescia¹ hanno lavorato per un intero semestre producendo elaborati grafici, mettendo a punto strategie progettuali, componendo tavole e disegnando a varie scale, dai dettagli costruttivi alle essenze vegetali. Piante, sezioni, prospetti, assonometrie, prospettive, rendering legati a nuove ipotesi d'uso e tendenti a illustrare futuri volti possibili per il centro camuno.

E anche una tesi...(di laurea, ben s'intende) volta ad indagare non solo le articolazioni del parco ma anche a progettare un nuovo sistema di connessioni ciclopedonali con il territorio

circostante: un susseguirsi di scale, rampe, "spiagge artificiali" per il riassetto delle sponde dell'Oglio e una passerella *sui generis* che potesse fungere da connettore strategico e, contemporaneamente, da luogo di incontro e di sosta: una specie di belvedere con scorci sul fiume e sulla valle.

Attraverso il progetto

Attraverso il progetto si possono prefigurare mondi differenti. Emergono visioni prima impensabili e nuove prospettive (con sempre maggiore chiarezza) mentre altre si sfocano per merito della modificazione morfologica che si fa strada tra linee prima indistinte e poi sempre più congruenti.

Come Alice attraverso lo specchio quando «cominciò a guardare intorno intorno, e si accorse che ciò che poteva essere veduto dalla vecchia stanza era comune e poco interessante, ma che tutto il resto era assolutamente diverso»².

C'era una volta... così iniziano generalmente le favole e questo incipit ci sembra abbastanza appropriato per raccontare la storia che ci ha condotto a interessarci delle vicende di un paese della Val Camonica soggetto – ahinoi – a corsi e ricorsi storici legati alle alterne fortune del turismo termale.

Quelli della mia generazione, quando erano piccoli, ben conoscevano i pochi slogan conati dalle pubblicità: quelli del chinotto, dell'Idrolitina e non ultimo "Boario fegato centenario": un omaggio ai poteri taumaturgici delle acque del centro

camuno.

Dalla fine dell'Ottocento fino agli anni sessanta del secolo scorso, le terme, luoghi di cura e di soggiorno di lusso, frequentati da nobiltà e alta borghesia, sono stati di gran moda. Poi gli interessi turistici dei più si sono andati orientando verso vacanze meno stanziali, preferendo mete esotiche, crociere, località marine o montane.

Le amministrazioni e gli operatori turistici dei centri termali solo recentemente, grazie al rinato culto del corpo, hanno cercato di rendere allettante l'offerta legata allo sfruttamento delle loro acque e, in alcuni casi, queste operazioni hanno anche ottenuto grande successo. Basti pensare al boom di Vals, un piccolo villaggio dell'Engadina, noto in Svizzera solo per la produzione di acqua minerale in bottiglia, che è riuscito ad assurgere a fama internazionale grazie agli interventi di Peter Zumthor. L'architetto elvetico, vincitore del Pritzker Price 2008, ha saputo reinventare il tipo termale attraverso una raffinatissima operazione progettuale in bilico tra poesia e maestria, dando vita a un luogo ctonio che declina una spazialità rivisitata, desunta in parte da quella della terma romana e, in parte, da quella del bagno rituale ebraico.

Il turismo di architettura, negli ultimi anni, sta affermandosi con sempre maggior vigore, basti ricordare l'esempio più pregnante, il "caso" di portata mondiale rappresentato dal museo Guggenheim di Bilbao, che ha attratto milioni di visitatori l'anno fino a generare la rivitalizzazione e il rilancio economico di questa piccola città post industriale. Altrettanto è avvenuto per la produzione architettonica ispano-lusitana: Barcellona, Madrid, Valencia, Lisbona, Porto, ecc. dove più diffuso è stato il fenomeno di un *urban renewal* che continua ad attrarre e affascinare grandi masse di "turisti non per caso".

Per Darfo sarebbe quindi necessario innescare fenomeni analoghi, poiché crediamo che l'architettura possa trasformarsi in elemento attrattivo e permettere a un territorio con pochi ele-

menti caratterizzanti di divenire qualcosa da guardare "attraverso lo specchio". È ancora Lewis Carroll a ricordarci che «dovremmo nutrire la nostra immaginazione per impedire alla polvere di macchiare gli stipiti dei cancelli di carta della poesia e del regno di ciò che non ha senso. Dovremmo assecondare l'istinto a sbrigliare i pensieri, fin quando non possano incendiarsi galoppando sui sentieri rivelati dalla visione nuova»³.

Università a servizio della domanda sociale

Quali sono stati i meccanismi virtuosi che abbiamo cercato di mettere in atto per il Comune di Darfo Boario Terme?

Per prima cosa una convenzione di ricerca che ci ha permesso di approfondire i problemi delle aree del territorio comunale all'interno dei corsi e dei laboratori universitari sperimentando e motivando gli studenti su questioni di interesse non solo teorico, ma anche pratico permettendo loro di assumere nozioni proprie della prassi professionale, ma anche di avvicinarsi a temi disciplinari di attualità: il recupero di aree industriali dismesse o in possibile dismissione, il turismo sostenibile e non invasivo, la riconfigurazione di vaste porzioni di territorio agricolo incluse all'interno dell'abitato, le nuove funzioni possibili da inserire nelle aree di margine, lo studio del concetto di limite urbano e di modificazione del paesaggio.

Pedagogia e pragmatismo

Abbiamo parlato finora del cosa, ma in un testo che pubblica esiti didattici ci sembrerebbe imprescindibile forse anche parlare del *come* gli studenti arrivino a progettare sistemi complessi, di *come* imparino a dare ordine, a gestire le geometrie, di come compongano, di quanta consapevolezza si sedimenti in loro riguardo alla coerenza tra tipo architettonico e tipo strutturale, tra morfologia del/i manufatto/i e dettagli costruttivi. Purtroppo ci si scontra sovente con l'estraneità degli studenti alla cultura del costruire, indifferenti alle tecniche,

apertamente a disagio con la rappresentazione, in difficoltà di fronte alla lettura del più banale degli esecutivi. È come se si fossero lacerati dei collegamenti essenziali o le conoscenze tradizionali della disciplina, lasciando sempre più sguarnito un sapere basso dell'architettura che, con la supposizione che sia noto, nessuno si è più preoccupato di impartire. Come esorcizzare questo gap ormai assestato nelle scuole italiane? Il convincimento è che si dovrebbe fare ricorso a una didattica "socratica" e a una condivisa certezza che coltivare le differenze possa permettere di fare emergere le individualità. Queste dovrebbero essere le istanze che animano un docente di composizione architettonica e che hanno animato sempre i maestri che si sono assunti il compito di condurre gli allievi, attraverso un duro percorso ordinatore, verso forme coerenti, verso oggetti congruenti e soprattutto costruibili. "La lingua madre dell'architettura è la costruzione" amava ripetere August Perret, e questo rappresenta uno degli imperativi categorici che dovremmo costantemente sottolineare cercando di stimolare negli allievi (ingegneri o architetti che siano) la curiosità verso l'architettura, verso la necessità di spingersi, sempre, un passo più in là per comprendere i vari livelli di complessità che sottostanno al progetto. Occorre essere rigorosi nello studio dei riferimenti, nella ricerca di affinità elettive con i differenti linguaggi, oggi forse troppo omologati, da un lato, dalla diffusione mediatica e, dall'altro, dall'uso massiccio di una componentistica tecnologica che tende a risolvere i problemi solo attraverso meccanismi complessi messi a punto dall'industria. Il rischio è quello rappresentato dalla diffusione di un'artificiosa uniformità linguistica, spesso alimentata da concetti astratti e falsamente dominanti come sostenibilità, riduzione dei consumi energetici, rapidità ed economia costruttiva. La necessità di risparmiare suolo ed energia sembrano ancora miraggi lontani. Ci imbattiamo di continuo in contesti che non forniscono stimoli, che si espan-



Il Castelletto



Diamalteria e parco dell'Isola



Area Ex Ilva.

dono a macchia d'olio e abbiamo spesso a che fare con amministrazioni di ridotte vedute che poco fanno dello sviluppo coerente di un territorio (magari ricco di potenzialità) che viene fatto oggetto più di interessi biecamente speculativi che delle necessarie attenzioni. Pochi sanno che costruire bene e appropriatamente spesso costa meno che costruire male e con sistemi arretrati e pochi si pongono questo quesito con le dovute attenzioni.

Il problema va allargato, non è solo la disinformazione degli studenti che va esorcizzata con tecniche didattiche più o meno sofisticate tese a preparare professionisti capaci, vi è anche la necessità di educare le collettività, di far comprendere l'ineluttabilità di compiere scelte più congrue e pertanto più produttive. È – a nostro avviso – indispensabile portare la cultura dell'abitare anche fuori dalle comunità scientifiche specializzate. Allargare gli orizzonti operativi ai più dovrebbe costituire uno dei compiti primari dell'università e forse l'istituto della convenzione può tramutarsi in uno strumento particolarmente utile a questi fini. Uscire dalle aule per parlare con la gente, non per mettere in atto false procedure di pianificazione dal basso, ma solo per indicare altre vie di sviluppo urbano attraverso esempi e voci fuori dal coro, è senza dubbio una sorta di missione che l'università dovrebbe e potrebbe prefiggersi.

Il tentativo svolto in questi mesi, con la partecipazione attiva degli amministratori di Darfo Boario Terme, è ancora allo stato nascente. Per ora si tratta solo di sussurri, di frasi isolate di cui è forse difficile cogliere esiti significativi, ma l'entusiasmo che sta alla base di questa operazione ha comunque consentito il conseguimento di alcuni risultati connessi alla "disseminazione didattica". Gli studenti hanno progettato senza alcuna illusione che i propri elaborati potessero essere oggetto di realizzazione, ma con una tensione e uno slancio collettivo degno di un'avventura condivisa.

L'operazione didattica si è allargata avvalendosi anche di contributi esterni all'ateneo bresciano, per permettere di ascoltare voci di chi, a livello internazionale, si misura con realtà altre e/o con problemi che possono risultare analoghi. Abbiamo voluto sentire parlare di paesaggio, di rifunzionalizzazione del territorio attraverso la modificazione consapevole e attenta dei suoli. È stato organizzato a tal fine un ciclo di tre conferenze⁴, i cui testi appaiono in appendice di questo volume, sul rapporto natura architettura.

La prima di queste, dal titolo *La costruzione del paesaggio*, è stata tenuta da João António Ribeiro Ferreira Nunes. L'architetto paesaggista portoghese dello studio PROAP di Lisbona ha illustrato a una folta platea di studenti e professionisti convenuti al Centro Congressi di Darfo Boario Terme il suo particolare approccio progettuale, offrendo spunti teorici e descrivendo alcune sue realizzazioni in Europa.

Successivamente Aldo Cibic, già membro del gruppo Memphis con Ettore Sottsass, architetto e designer con vaste esperienze internazionali di docenza universitaria, titolare dello studio Cibic & Partners, è intervenuto sul tema *Vivere la natura* e sulle ricerche da lui condotte negli ultimi anni su sistemi abitativi prefabbricati che si inseriscono all'interno di un accattivante programma e che suggeriscono modalità residenziali spartane ma anche innovative.

E infine Flavio Albanese, direttore della rivista internazionale di architettura e design «Domus», ha sviluppato il tema *Osservazioni sul paesaggio. Pratiche di manutenzione e riconversione*, passando dalla teoria all'illustrazione di alcuni tra i suoi più recenti progetti.

In sintesi, la convenzione ha dato luogo a un sistema di eventi e ha prodotto un insieme di progetti, che rappresentano una sorta di messaggio in una bottiglia lasciata alla deriva nel grande mare della disinformazione.



Il fiume Oglio

Note

1. Caratteri morfologici, tipologici e distributivi dell'architettura (prof. Massimiliano Botti); Architettura e Composizione 1 (prof. Franco Fonatti); Architettura e Composizione 2 (prof. Marina Montuori, ovvero la scrivente).
2. Lewis Carroll, *Attraverso lo specchio*, Garzanti, Milano 1975.
3. Lewis Carroll, *ibidem*.
4. Il ciclo di conferenze è stato promosso dal Sindaco Francesco Abondio, dall'assessore all'urbanistica Daniele Toccaceli, dal responsabile del settore tecnico Silverio Antonini, nell'ambito della convenzione di ricerca da me coordinata in qualità di responsabile scientifico.

